

Libro e dvd
**Un incontro oggi
all'Università La Sapienza**

**Tutti giù per aria
L'aereo di carta**

con la partecipazione straordinaria di Dario Fo e Ascanio Celestini

Libro e dvd, Editori Riuniti

■ Verrà presentato oggi alle 19.30, presso l'Università degli Studi La Sapienza di Roma, il libro e il dvd «Tutti giù per aria», nato da un'idea di Alessandro Tartaglia Polcini, assistente di volo cassaintegrato Alitalia.

un servizio al mercato, aiuti le altre compagnie. Certo che su un aereo di carta non ci può volare neanche uno steward ma non importa, non serve lo steward. A me lo steward sta pure antipatico. Lo steward è quello che, quando tu stai sull'aeroplano, ti dice dolce o salato? Ma che sono un pezzente! Che pensi davvero che ho preso l'aeroplano per scroccare un biscotto, un pacchetto di salatini? Se volevo i salatini me li andavo a mangiare la bar, mica andavo ad alta quota. No guarda meglio così.

Sulla compagnia di aerei carta non ci stanno gli steward e se ci stanno li licenziamo, li mandiamo a mangiare i salatini. Poi il personale di terra, quello che fa la manutenzione

Il sito

Il sito del film

«Tutti giù per aria»

www.tuttigiuperaria.it
Le riprese

Frutto di mesi di riprese la regia è stata affidata a Francesco Cordi

agli aeroplani, non serve. Cioè, se c'hai una compagnia di aerei di carta non serve manutenzione perché se si rovina un aeroplano lo butto al secchio, alla differenziata, alla carta invece che al vetro o al metallo, e tu te ne rifai un altro d'aeroplano... anzi te ne rifai due, tre, quattro, cinque, sei, quanti ne vuoi. Meglio, quelli che fanno manutenzione tutti a casa a fare, che ne so, altre compagnie d'aerei di carta. E poi che ne so! L'hostess. L'hostess in una compagnia di aerei di carta non serve. Un po' mi dispiace perché le hostess... so carine le hostess. L'hostess è quella che prima del volo ti dice dove stanno le uscite di sicurezza, dove stanno le

mascherine con l'ossigeno, il giubbotto, il galleggiante. Ma tanto guarda che, se l'aereo cade, muoiono tutti. Non si salva nessuno. Hai visto per esempio ad Ustica! Mica sono cascati nell'acqua, sono cascati nella roccia, si dovevano salvare e invece sono morti lo stesso. Poi dopo gli avvocati sono necrofili, gentaglia che sta sempre a scavare in mezzo ai morti. Ma tanto non va mai in galera nessuno, lo vedi per esempio ad Ustica! Non servono le hostess.

Poi le hostess sono quelle che ti dicono io non devo volare di notte, ho un bambino piccolo, per legge posso stare a casa invece di lavorare. Perché per altro il mio bambino c'ha pure una malattia che dipende dal fatto che quando ero incinta io volavo ad alta quota ed ero esposta ai raggi cosmici. I raggi cosmici! Ma che hai visto i cartoni animati giapponesi? Raggio cosmico, lama rotante, maglio perforante, alabarda spaziale. No, meglio mandare a casa anche le hostess, senza di loro: cassaintegrazione, prepensionamento, quello che vuoi. E poi il pilota.

Ecco, la cosa bella in una compagnia di aerei di carta è che non serve manco il pilota perché l'aereo di carta lo piloti tu, da solo; basta una piccola magia, quel piccolo mistero, aliti sulla punta e via, vola. E poi c'è il consiglio d'amministrazione; ecco magari quello serve. Un bel consiglio d'amministrazione grosso, ci metti dentro un sacco d'amministratori, amministratori delegati, notai, avvocati, un po' di politici, amici tuoi.

E non è gente che deve conoscere le tecniche del volo o qualcosa di una compagnia aerea. No può essere anche un imbecille qualunque, un ignorante, anzi è meglio perché, se i bambini riescono a far volare un aereo di carta, ci può riuscire anche lui, ci metterà un po' di immaginazione.

Certo tu mi dirai: beh forse però un paese civile si meriterebbe qualcosa di più di una compagnia di aerei di carta. Ma infatti questo non è mica un paese civile.

Hai visto per esempio quello che è successo in Abruzzo? C'è stato il terremoto e sono crollate le case, perché erano fatte con la sabbia del mare come le casette che fanno i bambini sulla spiaggia. Capito la fantasia! E cosa hanno scritto i giornali? Che quelle case, persino i luoghi delle istituzioni come la prefettura e quella roba là, sono cascate come castelli di carta. Appunto. Allora dico io... per un paese di carta una compagnia aerea di carta è più che sufficiente. ♦

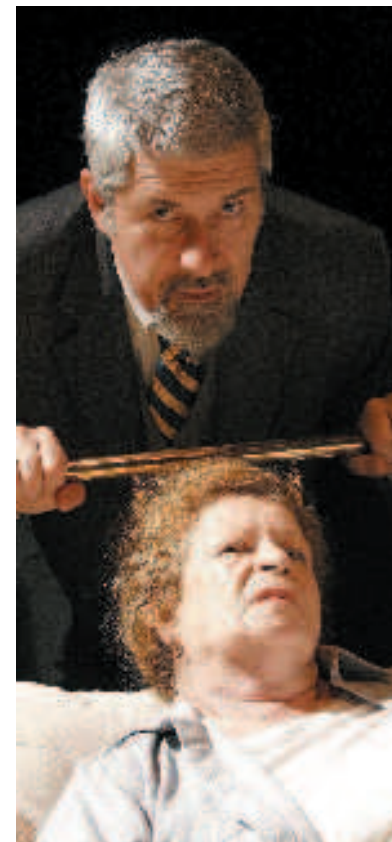
Benvenuti, un finto nipote pasticcione con una zietta che non vuole morire

My auntie and me, scritto dal canadese Morrys Panych, è una commedia nera, deliziosa e grottesca, triste e comica. In scena Alessandro Benvenuti e Barbara Valmorin. La regia è di Fortunato Cerlino.
MARIA GRAZIA GREGORI

FIDENZA

 Anche Kemp, un lungagnone un po' triste e bizzarro potrebbe dire "Grazie zia", pur senza avere nulla in comune con il protagonista del celebre film di Salvatore Samperi. Fra lui e sua zia Grace, infatti, che in una lettera improvvisa dopo molti anni di silenzio gli dice essere in fin di vita, non c'è nulla di carnale, nessun erotismo. Semmai fra i due c'è un gioco al massacro costruito sulle molte parole di lui e il silenzio quanto mai rumoroso di lei fatto di piccoli gesti, di sotterfugi, di "risposte" senza una parola che ti prendono in contropiede. *My auntie and me* (mia zia e io) che è andato in scena con gran successo al Teatro Magnani di Fidenza, scritto dal canadese Morrys Panych, autore celebrato oltre che attore (è stato fra i protagonisti di *X Files*), da noi praticamente sconosciuto, è una commedia nera, deliziosa e grottesca, comica e triste. I sentimenti che il logorroico, beckettiano Kemp con la sua valigia piena di niente (interpretazione maiuscola di Alessandro Benvenuti), affronta ci riguardano da vicino: morte, solitudine, il rifiuto familiare, l'identità sessuale (lui si definisce praticamente uno sconosciuto a se stesso), l'orrore del vuoto, il diaabolico e risibile tentativo di disfarsi di chi ci ricorda la nostra sconfitta, cioè la zia, con continui attentati alla vita di lei, presto trasformati da lei in un fantastico boomerang per lui.

Provocatorio e scoordinato, ossessivo e infantile, l'ex impiegato di banca che calza come una seconda pelle a Benvenuti, costruisce riti immaginari per l'immaginaria morte di zietta che non ha alcuna voglia di lasciare questa vita, creando un universo concentrazionario, buffo e inquietante, con un gran colpo di scena finale - l'indirizzo è sbagliato, la zia che doveva morire abitava di fronte ed è proprio morta, poveretta, - che ti fa ridere fino alle lacrime. Ovviamente c'è zia e zia. Quella sbagliata di Kemp è una bravissima Barbara Valmorin che costruisce un te-


Grazie zia Benvenuti e Valmorin

sto tutto suo, senza parole, che sta solo nella sua testa regalandoci poco più di due o tre battute. Per comunicare le basta il movimento di una mano, lasciarsi andare senza mai nascondere il proprio corpo né, tanto meno, il proprio silenzioso pensiero, una disperata solitudine che quel disgraziato, finto nipote pasticcione che non riesce neppure a impiccarsi, in qualche modo riempie. In quella stanza-mondo entrano a mala pena le voci di fuori: quello che conta sono loro, l'ex ragazzo stralunato e assurdo con la sua pazia lucida che invecchia a poco a poco mentre lei sembra ringiovanire. Andarsene di lì per entrambi è un finto sogno, da sognare in due. Solo lei alla fine ce la fa chiedendo scusa, morendo; a lui che non sa lasciare quella casa restano solo le ceneri di lei, buon "terreno" per piantare un'amaryllis...

 I personaggi di Panych sono tutto e niente, dicono e non dicono. *Mia zia ed io* è un vaudeville, un vaudeville triste e nero che si snoda sornione, catturando gli spettatori con i tempi precisi della regia funzionale di Fortunato Cerlino. Il resto, cioè quasi tutto, lo fanno i due formidabili protagonisti. Vi pare poco? ♦